6550

Al Sig. D.
Zigiotti

IN MEMORIA

di

SUA ECCELLENZA REV.ma

Mons. Dante M. Munerati

VESCOVO DI VOLTERRA

n. 12 - X - 1869 † 20 - XII - 1942

Scuola Tipografica Beato Giordano
via Tavoleria 3 Pisa

IN MEMORIA

di

SUA ECCELLENZA REV ma

Mons. Dante M. Munerati

VESCOVO DI VOLTERRA

12 · X - 1869 20 · XII - 1942



Scuola Tipografica Beato Giordano
via Tavoleria 3 Pisa



ELOGIO FUNEBRE

detto dal Sac. Domenico Salvi
Can.co Teologo della Cattedrale
il giorno dei funerali 23 dicembre 1942.

Eccellenze (1), *Signori*

Munera tibi Domine!
La lode a Te, o Signore!

Così aveva scritto nel Suo stemma; tutto alla maggior gloria di Dio.

E noi andiamo forse contro la Sua modestia con questa, sia pur breve e semplice, commemorazione?

Ma in Dio termina ogni lode che gli uomini attribuiscono ai Suoi più degni ministri; e giustamente, poichè da Lui, come da inesauribile fonte, procede ogni bene.

Ed il primo dovere della pietà filiale non è forse quello di custodire in un cuore riconoscente il tenero ricordo di coloro che ci furono pa-

(1) Erano presenti l'Arc. di Pisa Mons. Gabriele Vettori che pontificò, il Vescovo di Colle d'Elsa Mons. Francesco Niccoli, il Vescovo di Massa M.a Mons. Faustino Baldini.

dri? Ricordo raccolto e silenzioso finchè i figli dispersi non possono se non col cielo trattenersi dei loro dolori e delle loro affezioni, ma espansivo e pronto alla lode quando la famiglia si raccoglie, per consolarsi dei colpi spietati della morte, in un comune scoppio del suo amore e dei suoi lamenti.

Inoltre l'apparato magnifico di questa funebre cerimonia, dove sembra, o illustri cittadini di questa desolata città, che l'eccesso del Vostro dolore non trovi alleviamento che nell'eccesso della Vostra riconoscenza, fa conoscere chiaramente quanto Voi Vi riteniate debitori alla carità ed alla pietà del Vescovo buono scomparso.

Ci sia dunque permesso di ricordare insieme il nostro Veneratissimo Vescovo **Sua Eccellenza Mons. Dante Maria Munerati**, prima di affidarne al silenzio della tomba la salma; e ci conceda il Signore che, nel ricordo delle Sue virtù, si alimenti la certezza della Sua gloria ed il conforto al nostro cordoglio.

Non è una storia di gesta splendenti che io debbo annunziarvi, nè una storia sconosciuta: quello che

Voi avete veduto, udito, quasi toccato con le vostre mani, ecco tutto ciò che io debbo annunziarvi: una storia vissuta per voi, tessuta per voi, con tanto paterno amore.

Rapidi cenni della vita

Nacque il 12 Ottobre 1869 a Bagnolo S. Vito.

Entrato nella Pia Società Salesiana, ne fu Procuratore per 13 anni; fu Postulatore della Causa di S. Giovanni Bosco e del Ven Domenico Savio.

Animato da ardente spirito missionario, avrebbe desiderato lanciarsi alla conquista delle anime nelle lontane regioni della idolatria: ne fu trattenuto da D. Rua, il quale Gli disse: «Ricorda che avrai da lavorare tanto per le Missioni.» Ed Egli lavorò sempre con crescente entusiasmo per la causa missionaria.

Nel Concistoro del 20 Dicembre 1923 Sua Santità Papa **Pio XI** Lo proclamava Vescovo di Volterra.

20 Dicembre 1923 - 20 Dicembre 1942: esattamente 19 anni.

Il 29 Gennaio 1924, nella Basilica del S. Cuore in Roma, riceveva dalle mani del grande Card. Cagliero

la Consacrazione Episcopale; ed il 12 luglio successivo i figli della nostra Diocesi Lo accoglievano come l'Angelo del Signore con spontanee testimonianze di fede e di simpatia.

Il Suo spirito ce lo aveva rivelato fin dalla Sua prima Lettera Pastorale: *Non vengo certamente con l'animo di dominare, ma con quello di provvedere, secondo Dio, al gregge affidatomi, e di esserne, con l'aiuto della divina grazia, il volenteroso e fedele interprete. Non vengo per essere percussore delle anime vostre. Il Vescovo è per tutti e singoli i diocesani Padre e pastore*».

Programma di carità: «Dio m'è testimone» poteva dire ai Suoi figli, «in qual modo io brami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo » (Ai FIL. I. 8).

Programma che Egli svolse con sì apostolica fermezza e con sì squisita delicatezza d'animo che, nella immensità del nostro cordoglio, è una dolcezza trovarne ovunque una testimonianza cara e profonda.

Forma gregis

Per i Suoi Sacerdoti nutrì sincero e profondo amore.

Benedì il loro apostolato, incoraggiò le loro iniziative, comprese le angoscie del loro ministero, pianse con loro, con loro esultò nei trionfi della fede; partecipò intimamente a tutta la vita dei Suoi Sacerdoti, sì che poteva far Sue le parole: «Chi è infermo senza che non sia anch'io? Chi è scandalizzato senza che io non arda?» (II COR. XI 28). Portava nel Suo nobile cuore la santa inquietezza dell'Apostolo per tutte le chiese della Diocesi: «il lavoro quotidiano, la sollecitudine di tutte le chiese» (II COR. XI 28). Viveva le raccomandazioni del Principe degli Apostoli: « I Sacerdoti adunque che sono tra di voi li scongiuro, io consacerdote e testimone dei patimenti di Cristo.... pascete il gregge di Dio che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio; non per amore di vil guadagno ma con animo volenteroso: nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore), ma fatti sinceramente esemplari del gregge (IV I).

E quando dovè correggere, ognuno si accorse che il Suo cuore soffriva.

Fu così umile, che giunse a scusarsi di certi Suoi scatti che tutti del resto conoscevano bene alieni da ogni animosità.

Nelle Sue memorie ha lasciato scritto: «*Domando umilmente perdono a tutti se in qualche modo avessi mancato ai miei doveri, li avessi offesi, o fossi stato cagione di scandalo*».

Il Seminario

Il Seminario è la palestra dove i giovanetti si formano alla grande missione sacerdotale: ed il Suo cuore, che ebbe sempre un amore particolare per la gioventù, al pensiero del Seminario si commoveva in insolita commozione: il Seminario fu il centro dei Suoi affetti; la Sua prima benedizione, appena fu consacrato Vescovo, fu per il Suo Seminario «*pupilla degli occhi Suoi*»; come lo soleva chiamare.

La Sua mira per il Seminario ebbe due direttive:

A) **La formazione interiore dei Seminaristi.**

Rivolgendo loro la Sua paterna parola, l'umiltá, l'obbedienza, la purezza, erano così a fondo illustrate che le anime dei giovani ne sentivano il fascino irresistibile; era il Suo cuore che si effondeva, era l'anima Sua che sembrava gemere davanti ai predestinati al Sacerdozio: «Fatevi santi, perchè le anime oggi hanno bisogno di Sacerdoti santi». E li invitava al sacrificio, alla immolazione, alla silenziosa ed amorosa uniformità, alla volontà del Signore.

Con insistente premura raccomandava la devozione alla Madonna, e nel dolce argomento il Suo cuore si inteneriva: la vocazione del Sacerdote rassomiglia alla vocazione della Madonna: il Sacerdote e la Madonna dànno al mondo GESU', devono dunque rassomigliare anche nella virtù.

Per la completa formazione culturale dei seminaristi volle che l'insegnamento fosse in tutto corrispondente alle attuali esigenze, in assoluta conformità alle direttive della S. Sede.

B) **La dimora dei Seminaristi.**

Provvide a renderla quanto Gli fu possibile libera da ogni ingerenza estranea, acquistando appezzamenti di terreno circostante.

Attese ancora a restaurare ed a rinnovare l'edificio; la Cappella fu sempre oggetto delle Sue cure più premurose; e la volle decorosa e raccolta.

Provvide ad un nuovo quartiere per una quarta camerata, alla pavimentazione del corridoio centrale, ecc.

O dilettissimi figli del Santuario, quante volte Lo accoglieste, sorridente e paterno, il Vescovo vostro nella festante intimità della vostra vita, tra gli applausi del vostro giovanile entusiasmo! Sempre con voi, anima della vostra vita, il Vescovo! E quante gentili sorprese non serbava sempre per voi il Suo gran cuore!

Ricordate come godeva il giorno delle sacre Ordinazioni? Siamo 61 i Sacerdoti che portiamo nel tempo e nell'eternità sulla fronte il bacio di Sua Eccellenza Mons. Munerati; facciamo tesoro di quel bacio e ci

sia pegno della Sua perenne protezione dal Cielo.

L'azione cattolica

Sua Eccellenza ne comprese la necessità e la bellezza: per salvare la società dalla corruzione dilagante, è necessario infondere nel suo organismo un'onda nuova di spirito cristiano che l'avvivi di fede, di cristiana pietà, di amore alla purezza del costume, alla giustizia reciproca anzi al reciproco affratellamento.

Ecco l'Azione Cattolica, sorta già col nome di Azione Sociale, contro il laicismo dominante, figlio della rivoluzione francese.

L'A. C. è, scriveva ai suoi Parroci *«un preciso dovere dell'ufficio pastorale»*, perciò la voleva organizzata con volontà efficace, energica, generosa Mentre un'ondata nuova di paganesimo minaccia di travolgere la moderna società, quale Sacerdote si perderà in inutili parole, in riprovevoli oziosità? *«Fate quanto potete ma dovete voler fare; il semplice e comodo non è possibile, non si deve più udire»* Ed *« in re»* scriveva, *non in charta»*.

Attive dunque siano le Associa-

zioni, sia dell'attività individuale nell'essere e nel dimostrarsi veramente cristiani, nei sentimenti, nelle parole, nei costumi; sia dell'attività sociale, portando nelle famiglie e nelle parrocchie lo stesso spirito di vita cristiana, perchè soltanto in tal modo l'A. C. sarà benefica alla società.

Le Sue speciali cure ai giovani che sono il fondamento e la speranza della società. E' stato durante il Suo Episcopato che la G. C. M. ha avuto maggior impulso. L'Oratorio di S. Filippo svolgeva nella Sua benedizione un'attività tanto cara alla nostra cittadinanza.

Le Missioni cattoliche

Signori, Gesù Cristo è il Signore del mondo. Fondando una società come mai ne avrebbe fatto un privilegio di un popolo o di una razza?

Gesù Cristo è il Signore del mondo! Egli disse e dice ai suoi araldi: andate ed insegnate il Vangelo ad ogni creatura. Dio fa splendere il Suo sole sopra tutti: Dio, che illumina le aquile sulle vette dei monti e gli oscuri augelletti che canta-

no il loro Creatore all'ombra di un umile fiore.

Animato da questi sentimenti, il nostro Vescovo effuse anche nel campo delle Missioni la Sua attività meravigliosa.

« *E' nostro vivo desiderio* scrisse *che tutti i figli della nostra diocesi gareggino di zelo per la buona riuscita della giornata missionaria* ». I figli risposero, gareggiarono e vinsero. E per tre anni furono premiati fra le altre diocesi della Toscana di uno speciale attestato del Centro missionario di Roma.

Lo zelo per la salvezza delle anime, che nei primi anni avrebbe voluto trascinarlo nelle lontane regioni, era ardente nella grande anima Sua: Vi riecheggiava insistente il gemito del Salvatore: « Ed ho delle altre pecorelle, che non sono di questo ovile, anche quelle fa d'uopo che io raduni » (Giov. X).

Sì, perché il cuore di Gesù anche ammettendo delicate e misteriose preferenze, non ammette però esclusivismi iniqui e crudeli.

La Patria

Con meravigliosa arte Dio ha gettato nel cuore dell'uomo il sentimento cattolico ed il sentimento patrio: la storia attesta quale sacrifizio nelle battaglie e nei consigli fanno di sè i cattolici quando la Patria domanda di esser difesa.

La Patria e la Chiesa, il sentimento nazionale ed il sentimento religioso, non solo non si escludono, ma si rafforzano e si sublimano a vicenda nel petto dei cattolici: lo stesso Dio che ha fatto la Patria, ha fatto la Chiesa e l'amore che ci domanda per la Patria e per la Chiesa.

Il nostro Vescovo ebbe per la Patria verace schietto e generoso amore.

Comprese sempre e profondamente la necessità di unione tra le forze religiose e civili, per la maggior gloria di Dio, e per la prosperità del popolo italiano.

Nei tempi dell'assedio economico scrisse ai suoi Parroci: « *In quest'ora nella quale si vanno maturando i grandi destini della nostra diletta Italia il cuore nostro,*

o Sacerdoti, pulsi all'unisono di tutti gli italiani... Studiamoci di offrire alla grandezza della Patria quanto di più e di meglio abbiamo. « Ed Egli per primo offriva la Croce d'oro. Nel giorno della « Fede » scendeva, per quanto non in buona salute, in Cattedrale e nell'austera cerimonia rivolgeva al popolo parole commosse e fiere.

Le autorità civili apprezzarono questi altissimi sentimenti del Vescovo, e Lo insignirono degli onori di Commendatore prima e poi di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia e ancora della Croce di Cavaliere Mauriziano.

* * *

Due fatti, soprattutto, svoltisi durante l'Episcopato di Sua Eccellenza Mons. Munerati, resteranno d'indiscusso valore e d'imperitura memoria: il Sinodo Diocesano ed il primo Congresso Eucaristico diocesano.

Il Sinodo

L'ultimo Sinodo si era tenuto a Volterra nell'anno 1912, mentre era

Vescovo Sua Eccellenza Mons. Emanuele Mignone. Sua Eccellenza Mons. Munerati celebrò il Sinodo nell'anno 1936.

Quel Sinodo fu uno sguardo profondo sui problemi più delicati e più importanti del ministero parrocchiale nelle attuali circostanze. La Provvidenza del Signore concesse che norme prudenti fossero suggerite, in virtù delle quali si notò in tutta la Diocesi un salutare risveglio di vita cristiana, specialmente nel culto Eucaristico e nella Azione Cattolica. I RR. Parroci impegnarono ogni energia per corrispondere ai nobili e santi desiderii dell'amatissimo Vescovo.

Il I.o Congresso Eucaristico Diocesano

Lo indisse fin dal Dicembre del 1935 scrivendo ai suoi figli: « *Ancora la nostra Diocesi non ha avuto la consolazione di un Congresso Eucaristico diocesano. E' una benedizione del Signore che risveglia la fede in tutti specialmente negli uomini, quindi formulo il*

voto che nel 1937 il Congresso Eucaristico sia un fatto compiuto ».

Lo urgeva l'amore di Cristo, la passione di vederlo dominare nelle intelligenze e nei cuori, la persuasione che la società solo in Gesù Cristo può trovare la salvezza: in Gesù Cristo che è la luce del mondo, la vita del mondo.

« Solo l'Eucarestia» scrisse per il Ricordo del Congresso Sua Eminenza il Card. Salotti, che, gentilmente accogliendo l'invito, l'ultimo giorno celebrava pontificalmente la S. Messa e partecipava alla solenne processione, « solo l'Eucarestia può salvare la società moderna, perchè facendo rivivere nelle anime quel Dio crocifisso che col Suo martirio suggellò il patto di amore fra tutte le genti, è divenuta segnacolo di quella fraternità che è unica sorgente di benessere, di giustizia, di civiltà ».

Il desiderio del Vescovo fu per la Diocesi un ordine; le molteplici energie si raccolsero e si impegnarono; benedetto da Lui l'Agosto del 1937 il Congresso fu una meravigliosa realtà.

La Diocesi ricorda le giornate solenni, le Sante Missioni, le magni-

fiche adunanze, il trionfo della processione.

Dall'anima di Volterra salirono flutti di fede e di amore:

«Dolce Signor, che nel candor Ti celi
del pane Tuo divino
all'uom che in terra compie il suo cammino
la via dischiudi dei lontani cieli».

O grande Dio, quella preghiera Te la ripetiamo sulla salma del nostro Vescovo: « all'uom che in terra compie il suo camminola via dischiudi dei lontani cieli » (1).

Frutti numerosi e durevoli augurava il Papa Pio XI.

La Provvidenza li concesse; e la Diocesi rinnova sulla salma del suo Vescovo, che fu l'anima del Congresso, le sue promesse ed i suoi giuramenti.

La Sua pietá

Ispiratrice ed alimentatrice di meravigliosa attività, fu la Sua pietà franca e serena come si conviene ad un figlio di D. Bosco, sempre soste-

(1) L'inno del Congresso fu composto dal Parroco di Lustignano (Pisa) Lisario Ragoni, e musicato dal M.o Leonardo Cornacchini.

nuta ed allietata da una incrollabile fiducia nella Provvidenza, alla quale in tutto e sempre si abbandonava. (2).

Assolutamente alieno da certe esteriorità, che, se talvolta sembrano esprimere interna unione con Dio, cercano invece più spesso appariscenze ed elogi.

Singolare la sua devozione alla Madre di Dio: quante volte lo vedemmo pellegrinare ai piedi della Venerata immagine della Madonna di S. Sebastiano! Sempre là ogni volta la Diocesi od il Suo cuore avessero avuto una speciale grazia da domandare.

La Mente

D'intelligenza aperta e pronta, fu di una dottrina vasta e profonda.

Ne ha lasciata imperitura memoria in numerose pubblicazioni ed in reputatissimi articoli di carattere teologico sociologico e giuridico.

L'Autorità suprema della S. Chiesa Lo apprezzò e Lo fece membro di Varie S. Congregazioni. La S.

(2) secondo il consiglio del Principe degli apostoli: «gettando ogni ogni vostra sollecitudine in Lui, poichè Egli ha cura di voi (I-v-7).

Congregazione def Concilio affidò a Lui delicatissime missioni per le diocesi d'Italia.

Il Cuore

Spiccate le doti intellettuali; ma grande, assolutamente grande, il cuore.

Ogni atto gentile, ogni cenno di gratitudine, anche il più semplice ed umile, Gli era carissimo ed indimenticabile.

Era buono: la notizia della Sua morte che al mattino del giorno 20 dicem. si divulgò rapida come il baleno, non trovò un cuore indifferente. E mentre l'uno dava la dolorosa notizia: « É morto il Vescovo », l'altro, colpito, esclamava: « Era tanto buono! Fece sempre del bene a tutti come potè ».

Sì, era buono, di una bontà amabile e dignitosa; attraeva e pur si manteneva all'altezza della dignitá episcopale.

Dal Suo cuore sì buono prendeva alimento quella dolce e paterna famigliarità che nulla togliendo alla maestà del Vescovo, tutti incantava e su tutti esercitava la Sua soave influenza.

Un Suo sguardo confortava, una Sua parola rianimava; sapeva con amore sincero far dimenticare tante pene e superare tante difficoltà.

I bimbi la sentivano tanto grande bontà, e, come per le contrade della Palestina correvano incontro al Divin Salvatore Gesù, così per le vie della città, durante la consueta passeggiata (immancabile passeggiata, al vento, al freddo, all'acqua, alla neve) correvano incontro gridando festosi Il Vescovo! ecco il Vescovo! ed Egli porgeva loro a baciare l'anello, li accarezzava e li benediceva paternamente con tanto affetto. E le mamme, se i bimbi eran lontani o distratti nei loro trastulli, le buone mamme li chiamavano i loro angioletti: che tutto abbandonavano per correre a prendere la benedizione del Vescovo. Ed egli godeva di questi attestati di affetto sincero ed innocente e distribuiva i Suoi ricordi.

E quando nelle solenni ricorrenze liturgiche scendeva in Cattedrale ricordate con quanto apostolico zelo nelle omelie, brevi ma animate da tanta vita, apriva ed effondeva il Suo grande cuore?

Il Testamento del Suo Cuore

Nella Sua ultima lettera pastorale ci lasciò il testamento del suo cuore.

Amate Dio, ci scrisse, con un amore di contraccambio, con un amore generoso, irrevocabile, operoso; con quell'amore che rende meritoria la vita, consola il cristiano sofferente, dà la pace in vita e in morte.

Ed amate il prossimo: Carità sempre e verso tutti, anche quando non si è ricevuto nulla, quando nessuno applaude, anzi quando non si raccoglie che freddezza, ingratitudine e disprezzo.

E' stato il suo ultimo grido.

Non aveva fatto così il Salvatore delle anime? Non disse Egli di esser venuto non per abbattere, ma per edificare, non per condannare ma per salvare? Ed il nostro Vescovo ci scrisse la prima volta: Non vengo per percuotere, ma pastore e padre; e non fu l'ultima parola del Redentore il Testamento del Suo Cuore: Amatevi a vicenda; questo è il comandamento nuovo, il coman-

damento mio che voi vi amiate a vicenda.

Il testamento del Suo Cuore non poteva essere più opportuno in un momento in cui quest'umanità non vuole più credere alla verità, non osa più credere alla giustizia, non può più risolversi a credere alla carità.

Desideroso di consacrare la diletta Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, aveva, in data 2 Dicembre u. s. così scritto ai suoi figli: «*Per la consacrazione della nostra Diocesi ho scelto la Domenica quarta dell'Avento (20 c.m.); in quel giorno io stesso scenderò nella Chiesa Cattedrale e leggerò l'atto di consacrazione di tutta la città e Diocesi al S. Cuore di Maria.*»

Mio Dio, così, dall'alto della Vostra sapienza, Voi regolate i nostri destini, così, confondendo i nostri consigli, troncando i nostri desiderii, distruggendo le nostre speranze, Voi rinvigorite la nostra fede: così Voi per vie non pensate dagli uomini ci avvisate di esser vigilanti.

Una voce del popolo che Egli amò, e che sa così bene scrutare i profondi disegni di Dio, una voce

del popolo ha detto: « Voleva consacrarsi con la Sua Diocesi al Cuore Immacolato di Maria; la Madonna ha voluto proprio tutto».

All'alba del 20 Dicembre il Vescovo spirava.

Avventurata quell'anima che nel sereno dei suoi giorni seppe premunirsi contro l'improvviso infuriar dei venti e delle tempeste! Avventurata quell'anima, che, sempre camminando nella rettitudine ebbe zelo del bene e si commosse allo spettacolo delle pubbliche miserie. Sia che lenta infermità le annunzi di lontano il giorno del Signore, sia che un colpo inaspettato le schiuda d'improvviso le porte eterne, può sì esserne diversa la morte, ma non l'immortalità.

Egli è morto: ma se con la morte la grandezza del mondo precipita nella tomba, si dilegua e scompare l'oscura virtù che congiungeva l'anima a Dio, sorge luminosa dalle ceneri del giusto e lo guida, come in trionfo, in seno all'eternità.

Ah! sì, se la salma è qui con noi, ancora esuli e pellegrini ed anelanti alla patria, lo Spirito esulta nella

Cattedrale eterna, ove nulla è caduco e nulla tramonta.

Sopra la spoglia esanime la mesta liturgia dei defunti canta: « Subvenite Sancti Dei »! Venite al soccorso, o Santi di Dio! ricevete l'anima sua e presentatela al cospetto dell'Altissimo. La nostra povera mente, percossa e smarrita dal dolore e dal lutto inatteso, si quieta e si consola al pensiero che i Santi amici di Dio, accogliendo l'invito della Chiesa, siano corsi ad incontrarlo sulle soglie dell'eternità.

Subvenite Sancti Dei!

« Mi raccomando, ci hai lasciato scritto nelle Tue ultime memorie, mi raccomando alle preghiere dei miei confratelli Salesiani, dei miei Sacerdoti, dei carissimi chierici, delle Comunità religiose, delle associazioni cattoliche, dell'Oratorio S. Filippo e di tutto il mio diletto popolo ».

Ecco Eccellenza siamo tutti qui, avvolti dalla più accorata mestizia, attorno alla Tua salma, nè sappiamo distaccarcene: siamo tutti qui: i Tuoi Confratelli nell'Episcopato, che apprezzarono le Tue doti e Ti amarono; i Tuoi Sacerdoti che

prediligesti e che non Ti sapranno dimenticare;

le Autorità politiche civili e militari della città alla cui attività tante volte fosti largo della tua Benedizione;

i Chierici cui donasti le più larghe effusioni del Tuo grande cuore;

le Associazioni;

i poveri che tanto aiutasti;

gli umili che sapesti comprendere e confortare;

i bimbi che, con gli occhi trasognati sembrano ridirsi, quasi non volendo credere: « E' morto il nostro Vescovo »;

tutto il Tuo diletto popolo è qui un cuor solo, nel più bel palpito di preghiera per Te:

« Venite in soccorso, o Santi di di Dio, venite incontro, Angeli del Signore! Fate accoglienza all'anima di Lui e presentatela al cospetto dell'Altissimo!

Cristo, che Ti chiamò, Ti accolga!

Gli Angioli ti portino su nel paradiso, nella santa città di Gerusalemme.

O Dio, Resurrezione e vita eterna, o Dio, cui è propria la misericordia ed il perdono, supplici Ti

chiediamo per l'anima del nostro Veneratissimo Vescovo, perchè Tu comandi agli Angioli santi di riceverla e di portarla alla patria del Paradiso, sicchè possa per sempre fruire delle gioie eterne in Te.

Quì, nella Tua Cattedrale come desiderasti, trovi la Tua Salma il meritato riposo. Le Autorità ed il popolo sono onorati di questa Tua continuata presenza.

Addio, veneratissimo Padre, a quel dì del Signore, in cui, vinta la morte, finito il dolore, disperso l'odio, distrutta l'iniquità, riaccesa la fiaccola inconsuntibile della carità, che predicasti, tutti saremo entrati nella immortale vita di CRISTO.